

GIORNATA DELLA POESIA

La voce di Caproni riemerge in un'inedita lezione di civiltà



TESTA >> 11

Domani la Giornata della poesia

La lezione di civiltà di Giorgio Caproni

In una conferenza a Roma finora inedita il poeta spiegava la vera essenza dello scrivere

ENRICO TESTA

SI DEVE ad una bizzarra passione di Pietro Tordi e alla successiva trascrizione di Roberto Mosenca, la possibilità di leggere oggi quanto Caproni disse il 16 febbraio del 1982 al Teatro Flaiano di Roma in un incontro sulla sua poesia. Di professione maestro elementare ma anche attore di teatro e di cinema, dove interpretò vari ruoli in una novantina di film, Tordi fu preso negli anni Settanta dal desiderio incontenibile di salvare con un registratore prima le parole di poeti e letterati durante conferenze e incontri pubblici e poi, divenendo la passione una vera e propria mania, tutto - letteralmente tutto - avesse un qualche rilievo sonoro.

Ne è nato un archivio di voci (e rumori) che vale da pic-

coloma significativo inciam- po all'oblio e all'assurdo proprio - per citare un filosofo come Giuseppe Renzi caro a Caproni e a Montale - della storia nel suo rovinoso procedere. Da qui "Sulla poesia" (Gaffi editore). L'occasione dell'incontro dell'82 era data dal commento di un testo, "Parole (dopo l'esodo) dell'ultimo della Moglia", pubblicato nel "Muro della terra" del 1975.

In realtà, l'autore poco dice della poesia in questione se non ribadirne, da un lato, il significato antropologico (l'abbandono dei paesi della Val Trebbia, dove la voce recitante del testo aveva ancora una sua identità) e, dall'altro, il suo personale rifiuto della «civiltà metropolitana» e lo sperdimento provato trasferendosi a Roma. I migliori motivi d'interesse della conferenza stanno nel-

l'espressione di certe «idee generali sulla poesia» proprie di Caproni. Gran parte di esse - ammette con la solita onestà - sono «idee che io ho già detto e ridetto, scritto e riscritto tante volte» (alcune si trovano in una serie di articoli apparsi su *La Fiera Letteraria* tra il '46 e il '47). Come la messa in luce delle differenze tra linguaggio ordinario, fatto di segni convenzionali, e linguaggio della poesia, dove la parola diventa «matrice d'una serie pressoché infinita di significati armonici», anche se ciò non comporta il rifiuto dell'italiano di tutti, oggetto di tante riprese e di un suo arricchimento di senso. Punto centrale di queste pagine, preziose anche per la rievocazione dell'esperienza d'insegnante che legge, e con successo, Foscolo ai bambini delle elementari, è la tensione a scoprire, attraverso la

poesia, con la propria, la verità degli altri. «Una delle tante verità possibili che – dice – possa valere non soltanto per me, ma anche per tutti quegli altri me stessi, che formano il mio prossimo del quale io non sono che una delle tante cellule viventi». Il poeta è presentato come «un minatore» che si cala nelle gallerie segrete dell'anima sino a toccare uno strato profondo in cui l'io si fa noi e il singolare

plurale. Qui Caproni, per cui sempre è valso il principio «quando dico io non è che sia io», fa piazza pulita di ogni esibizionismo, fondato sulla resa del proprio

privato: «ogni narcisismo cessa non appena il poeta riesce a chiudersi e inabissarsi talmente in se stesso da scoprirvi e portare al giorno quei nodi di luce che non sono soltanto dell'io ma di tutta la tribù. Quei nodi di luce che tutti i membri della tribù possiedono, ma che non tutti i membri della tribù sanno di possedere o riescono a individuare».

Nel suo discorso Caproni è ben consapevole della perdita di ogni antica «funzione di privilegio» della po-

esia e racconta come il Seme del piangere, forse la sua raccolta più bella, abbia impiegato vent'anni per arrivare a vendere circa 1.800 copie.

Ma lo fa senza lamentele o intonare i soliti de profundis. Mostrando invece fastidio per le «chiassate piazzaiole con la poesia gridata», che anticipano le forme performative d'oggi, gli autori 'promossi' dai media e dai suoi interpreti e le interessate confusioni tra poesia e canzone. E, al contrario, è ben consapevole che ogni poesia è in fondo, togliendo al termine ogni senso spregiativo, un «anacronismo in perfetto e ardimentoso contrasto con tutto ciò che di labile, di deterioro e di detestabile ha il no-

stro tempo».

Sempre asincrona, verrebbe da aggiungere, essa vive in uno stato minoritario che è anche ricchezza, coraggio, ricerca, dolore e fedeltà sia ai principi fondamentali della vita che ad una parola lontana dalle regole di un mondo dominato dal mercato dei discorsi e delle merci. Come una dose omeopatica del pensiero della poesia di Caproni per chi di lui ancora sa poco, questo esile libretto finisce per consegnare così al lettore, con una briciola di conforto, anche una grande lezione di civiltà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

APPUNTAMENTO A GENOVA IN BIBLIOTECA

Il libro "Sulla poesia", con un testo inedito di Giorgio Caproni, sarà presentato domani alle 17 a Genova alla Sala Chierici della Biblioteca Berio in via del Seminario. Il testo sarà commentato da Massimo Morasso, poeta e scrittore, che introdurrà i figli di Caproni, Silvana e Mauro, che racconteranno episodi della loro vita. L'editore Alberto Gaffi presenterà la nuova collana Italo Svevo, piccola biblioteca di letteratura inutile.

Il seme del piangere

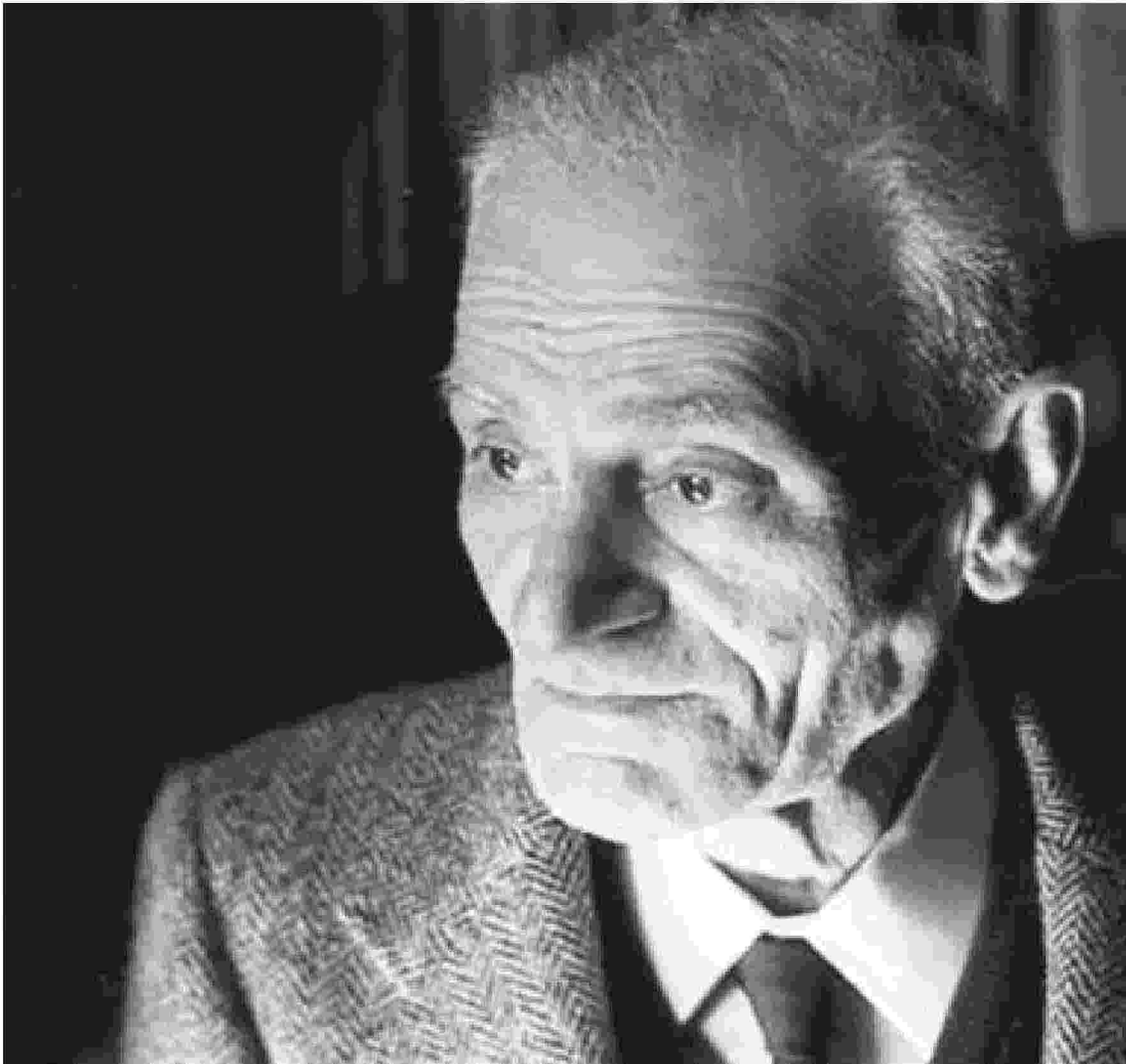
Il cuore della poesia di Giorgio Caproni si può ritrovare in questa raccolta, "Il seme del piangere" (1950-1958), uscito nel 1959 da Garzanti, anche in "Poesie 1932-1986", sempre edito da Garzanti, e nel Meridiano di Mondadori, con l'opera completa del poeta



La conferenza inedita

"Sulla poesia" (Gaffi editore, 56 pagine, 12 euro, editing di Giovanni Nucci), raccoglie il testo della conferenza tenuta da Giorgio Caproni al Teatro Flaiano di Roma il 16 febbraio 1982, registrata dall'attore Pietro Tordi





Giorgio Caproni (1912 - 1990) è stato poeta, critico letterario e traduttore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.